

INTERFERENZA INTERLINGUISTICA NELL'ACQUISIZIONE DELL'ACCORDO DI GENERE IN ITALIANO L2

Jacopo Saturno¹

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo è dedicato all'analisi dei fenomeni di accordo per genere grammaticale riscontrabili nell'italiano L2² di un gruppo di studenti universitari polacchi. Ci si concentrerà su quei casi in cui il genere di un nome diverge tra la lingua appresa e la lingua madre dell'apprendente, una configurazione che sarà qui detta "incongruenza di genere" tra L1 e L2. L'analisi dei fenomeni di accordo in tale contesto permetterà di illuminare alcuni importanti aspetti del processo di acquisizione, tra cui specificamente la rappresentazione delle caratteristiche lessico-sintattiche dei nomi nel lessico mentale plurilingue. L'ipotesi alla base dello studio è che se la verbalizzazione di un referente attiva la sua rappresentazione linguistica tanto nella L2, quanto nella L1, allora in presenza di incongruenza di genere tra L1 e L2 potrebbero manifestarsi errori di accordo per cui l'elemento accordato esprimerebbe il valore del genere richiesto non dal nome della L2, ma da quello della L1. Nel caso contrario, il fatto che il genere di un nome coincida o differisca tra L1 e L2 non dovrebbe provocare differenze di rilievo. Tale ipotesi sarà verificata empiricamente mediante un esperimento acquisizionale rivolto a un gruppo di apprendenti polacchi di italiano L2.

L'acquisizione dell'accordo per genere è considerata un percorso tendenzialmente lungo e difficile. Basti considerare che nel loro studio su apprendenti molto avanzati di francese L2 (con oltre 30 anni passati in Francia), Bartning *et al.* (2009, 2012) rilevano che la maggior parte degli errori riguarda proprio questa categoria. Ciò ha spesso conseguenze negative per il successo della comunicazione, dal momento che il genere è un importante strumento di coerenza testuale: «The reason that gender is assigned to a noun is to enable anaphoric reference to that noun in discourse and deictic reference to that noun in the environment of speech» (Frajzyngier, Shay, 2003: 180). A conferma di tale posizione, Andersen (1984) mostra come l'incapacità dell'apprendente da lui studiato di marcare i diversi generi dei nomi spagnoli provochi spesso malintesi e confusione.

Pur essendo una categoria intrinseca del nome, il genere si manifesta anche a livello morfosintattico nella forma assunta dagli elementi che con esso concordano. Da un punto di vista acquisizionale, il genere può quindi essere studiato in termini di a) assegnazione, e b) accordo. Nel primo caso l'oggetto dell'indagine è la capacità dell'apprendente di assegnare a un nome il genere corrispondente, basandosi sulla morfofonologia oppure su una strategia di memorizzazione. Nel caso invece dell'accordo, cui è dedicato questo lavoro, si analizza la capacità dell'apprendente di manipolare la morfologia flessiva di altre classi di parola al variare del genere del nome, anche se è chiaro che non vi può essere accordo senza assegnazione. La differenza tra i due fenomeni è trattata esplicitamente da

¹ Università degli Studi di Bergamo.

² Con l'etichetta di L2 ci si riferisce qui genericamente a qualunque lingua diversa dalla lingua madre, appresa cioè dopo l'infanzia.

Dewaele e Véronique (2001), i quali introducono il concetto di «*apparent gender errors*», per il quale talvolta l'assegnazione potrebbe realizzarsi correttamente, senza però riuscire a manifestarsi nei fenomeni di accordo nella produzione orale. La nozione richiama quella di «*performance errors*» citata da Ayoun (2007: 159) in ambito generativista.

Il sistema di generi di una lingua presenta normalmente almeno un parziale ancoraggio semantico (Corbett, 1991: 10, 13), specie per quanto riguarda le entità il cui sesso biologico risulta particolarmente saliente, così che i referenti di sesso maschile tendono a essere anche di genere M, e i referenti di sesso femminile tendono a essere anche di genere femminile. Parimenti, il genere neutro è tendenzialmente associato a referenti inanimati. Nelle lingue storico-naturali è tuttavia frequente che se in un referente il sesso è una categoria non rilevante (es. oggetti inanimati, concetti astratti) oppure non particolarmente saliente (molti animali, es. *rana*), il genere grammaticale sia assegnato arbitrariamente dal codice linguistico. Da ciò consegue che il medesimo referente potrà corrispondere in lingue diverse a nomi dal diverso genere grammaticale, es. it. *scoiattolo* (maschile) vs. pol. *wieniórka* (femminile), una situazione che sarà qui chiamata “incongruenza di genere”. Proprio su questa categoria di nomi si concentra il presente studio.

Sull'acquisizione del genere nella L2 esiste un'abbondantissima bibliografia che non è possibile qui riassumere, nemmeno limitatamente alle sole lingue romanze. In questa sede si riporteranno solo le osservazioni più rilevanti per la domanda di ricerca, mentre per una rassegna dettagliata si rimanda a Gudmundson (2012, 2013). Si ometterà in particolare la discussione di quei repertori multilingui in cui la L1 (tipicamente l'inglese) non possiede oppure non esprime morfologicamente la categoria del genere (Oliphant, 1998; Franceschina, 2001; Hawkins, Franceschina, 2004; White *et al.*, 2004; Ayoun, 2007; Montrul *et al.*, 2008; Sagarra, Herschensohn, 2010). Limitatamente alle combinazioni di L1 e L2 dotate entrambe di accordo di genere, specie se romanze, ci si concentrerà invece sulle variabili per le quali si ipotizza un effetto sulla corretta realizzazione dell'accordo di genere, cioè:

- a) il valore della categoria richiesto (maschile vs. femminile);
- b) la classe di parola dell'elemento accordato;
- c) la posizione dell'elemento accordato rispetto al nome.

Per quanto riguarda la prima variabile, pare comune la tendenza alla sovraestensione delle forme maschili (Berretta, Crotta, 1991; Bartning, 2000; Dewaele, Veronique, 2000; White *et al.*, 2004; Granfeldt, 2005; Montrul *et al.*, 2008; Gudmundson, 2012), a cui potrebbe contribuire la minore marcatezza di questo valore, in italiano riscontrabile per esempio nei fenomeni di neutralizzazione nell'accordo con l'indefinito (*è arrivat-o [maschile] qualcuno?*) e referenti di genere discordante (*studenti e studentesse sono cordialmente invitat-i [maschile]*) o sottospecificato (*tutt-i sono content-i [maschile]*). Un importante correlato della minore marcatezza è la maggiore frequenza nell'uso (Dewaele, Veronique, 2000; 2001). Altri autori (Berretta, 1990; Berruto *et al.*, 1990; Valentini, 1990) notano invece come nell'ambito degli articoli definiti (ma non indefiniti, in cui si osserva una tendenza opposta) sia il femminile a sovraestendersi al maschile, forse a causa del fatto che la vocale *-a* sarebbe sentita come tipica dell'italiano. Nel fondamentale studio basato sui dati del Progetto di Pavia (Giacalone Ramat, 2003), Chini (1995) propone infine una sequenza di acquisizione per cui nella fase iniziale (fonologica) si assiste alla sovraestensione delle forme femminili su quelle maschili, senza però che si possano individuare regole sistematiche di accordo, mentre nella successiva fase proto-morfologica la direzione della sovraestensione si inverte.

Relativamente al ruolo della classe di parola, sempre Chini (1995: 285) identifica la seguente gerarchia di acquisizione:

*pronomi anaforici 3sg > articolo definito (>) articolo indefinito >
aggettivo attributivo > aggettivo predicativo (>) participio passato.*

Gudmundson (2012) conferma il fatto che l'accordo con l'articolo sia facilitato rispetto alle altre classi di parola. La Teoria della Processabilità (Pienemann, 1998; Bettoni, Di Biase, 2015) spiega l'ordine di acquisizione delle strutture morfosintattiche in termini di costo di elaborazione, operazionalizzato come la distanza alla quale deve avvenire lo scambio di informazioni tra due elementi perché si possa realizzare l'accordo. Da questo punto di vista, l'articolo e l'aggettivo attributivo sono più vicini al nome cui si riferiscono in quanto appartengono al medesimo sintagma nominale, mentre il verbo e l'aggettivo predicativo appartengono a un sintagma verbale separato. Coerentemente con questi presupposti teorici, Bartning (2000) afferma che l'accordo per genere in francese L2 si sviluppa dapprima sui determinanti e solo in seguito sugli aggettivi: nell'ambito di questi ultimi, se si rileva uno scostamento significativo tra funzione attributiva e predicativa dell'aggettivo, la differenza è favore della prima.

L'ordine lineare dell'elemento accordato rispetto al nome non risulta trattato in modo esplicito dagli studi sul tema, se si esclude la correlazione che esiste in alcune lingue tra la funzione sintattica dell'aggettivo (attributiva o predicativa) e la posizione rispetto al nome. Il quadro teorico noto come *processing determinism*, però, potrebbe fornire utili spunti per formulare ipotesi sul ruolo di questo fattore. Per esempio, O'Grady (2015: 12) mostra come l'interpretazione di un elemento quantificatore in presenza di una negazione dipenda dall'ordine lineare in cui i due elementi compaiono. Nella frase inglese in 1a, la negazione *not* precede il quantificatore *all*, producendo un'interpretazione per cui non tutte le lettere sono state spedite (ma alcune sì). Al contrario, nella traduzione coreana in 1b (glossa dell'originale), in cui il quantificatore *motun* precede la negazione *an*, l'interpretazione preferenziale è che nessuna lettera sia stata spedita.

- (1) a. *Donald didn't send all the letters*
'Donald non ha spedito alcune delle lettere'
- b. *Donald-ka motun phyenci-lul an ponay-s-s-ta*
Donald-SUBJ all letter-DO not send-PST-DECL
'Donald non ha spedito alcuna lettera'

Anche il contrasto tra il genere assegnato a un nome nella L1 e nella L2 è un tema piuttosto trascurato al di fuori degli studi strettamente psicolinguistici (si vedano Hopp, Lemmerth, 2018 e Sá-Leite *et al.*, 2019 per una recente rassegna). Per l'italiano, tra le pochissime eccezioni rientra Chini (1995), la quale ipotizza un ruolo della L1 in errori di accordo per genere come **la mare*, prodotto da un apprendente francofono (cfr. *la mer*). Al tempo stesso però la vicinanza tipologica tra italiano L2 e L1 dell'apprendente sarebbe positivamente correlata alla proporzione di fenomeni di accordo correttamente realizzati, come mostrano i dati sulla correttezza media ordinati per L1 degli apprendenti: francese > tedesco > inglese > persiano.

Da una prospettiva generativista, Bernardini (2004) sostiene che i fenomeni di accordo sono generalmente realizzati in modo corretto quando le due lingue si sviluppano in parallelo, come avviene nei bilingui, mentre sono pesantemente soggetti all'interferenza negativa della L1 quando la L2 è appresa in una fase successiva. Se si amplia l'indagine ad altre configurazioni di L1 e L2, Salamoura e Williams (2007) mostrano che i tempi di traduzione di un sintagma nominale composto da nome e aggettivo dal greco L1 al tedesco L2 sono significativamente inferiori quando il genere del nome coincide nelle due lingue (entrambe le quali possiedono un sistema tripartito maschile/femminile/neutro),

con un effetto più marcato laddove il termine della L1 e della L2 siano etimologicamente imparentati. Gli autori concludono che «when L2 production requires computation of gender during L1–L2 translation, gender features are activated not only by the target noun but also by its L1 translation equivalent consistent» (ivi: 269).

Bordag e Pechmann (2008) analizzano la combinazione L1 ceco – L2 tedesco, di nuovo due lingue che condividono un sistema di genere tripartito maschile/femminile/neutro. La congruenza del genere tra L1 e L2 non sembra esercitare alcun effetto sui tempi di reazione, diversamente da quanto riscontrato in precedenza dai medesimi autori (Bordag, 2004; Bordag, Pechmann, 2007) utilizzando però una diversa metodologia (descrizione di immagini). Unicamente per i nomi bersaglio caratterizzati dalla terminazione prototipica per il genere corrispondente, il numero di errori di accordo è significativamente maggiore se il genere differisce tra la L1 e la L2. È opportuno ricordare che anche negli studi che utilizzano la traduzione come mezzo di elicitazione dei dati, come i due appena citati, gli elementi bersaglio sono normalmente costituiti al più da sintagmi nominali formati da nome e aggettivo presentati fuori contesto. L'analisi inoltre tende a concentrarsi più sui tempi di reazione che non sulla quantità o qualità degli errori di accordo.

Due altri studi di impostazione simile a quello qui descritto, infine (Artoni *et al.*, 2021; Saturno, 2021), insistono sull'acquisizione del russo L2 da parte di apprendenti italofofoni e evidenziano entrambi un chiaro effetto della discordanza di genere tra L1 e L2.

2. ESPRESSIONE DEL GENERE GRAMMATICALE IN ITALIANO E IN POLACCO

La classe di parola del nome in italiano presenta due valori della categoria del genere, maschile e femminile. In molti nomi, il genere grammaticale è facilmente inferibile dalla terminazione flessiva, la quale esprime al contempo il numero (Tabella 1, colonne 2-3). Esiste però anche una classe di nomi in cui la terminazione flessiva esprime in modo univoco il numero³, ma non il genere (Tabella 1, colonne 4-5).

Tabella 1. *Italiano, morfologia del genere nei sostantivi*

	singolare	plurale	singolare	plurale
maschile	<i>lup-o</i>	<i>lup-i</i>	<i>pesc-e</i>	<i>pesc-i</i>
femminile	<i>ors-a</i>	<i>ors-e</i>	<i>volp-e</i>	<i>volp-i</i>

Per quanto riguarda i fenomeni di accordo, si segnala che i sintagmi nominali italiani esprimono la categoria della definitezza, la cui principale strategia di verbalizzazione è costituita dall'articolo, sempre pre-nominale, che concorda con il nome per genere e numero, es. *il lupo* vs. *i lupi*. Altri fenomeni di accordo con il sostantivo si possono osservare nell'aggettivo, es. *il vecchi-o lupo* vs. *la vecchi-a orsa*, e nei tempi composti del verbo, es. *è arrivat-o un lupo* vs. *è arrivat-a un'orsa*.

Alla luce delle osservazioni riportate nella sezione introduttiva, ai fini del presente studio è rilevante anche l'ordine lineare degli elementi accordati rispetto al nome. Per quanto riguarda l'aggettivo, la sua posizione rispetto al nome può variare a seconda del fatto che esso svolga una funzione qualificativa piuttosto che identificativa (Guasti, 2001;

³ Si noti però che dalla prospettiva dell'apprendente (cioè senza conoscere la classe di appartenenza dell'aggettivo) due forme come *orse* e *pesci* sono ugualmente opache anche rispetto al numero.

locativo	<i>mężu</i>	<i>domu</i>	<i>biurku</i>	<i>kaw-ie</i>
vocativo	<i>mężu</i>	<i>dom</i>	<i>biurko</i>	<i>kaw-o</i>
	'marito'	'casa'	'scrivania'	'caffè'

Il sistema del genere appare più complesso dal punto di vista dell'accordo, che oltre a vari determinanti in polacco coinvolge l'aggettivo (a), il verbo al passato (b) e alcune forme del futuro imperfettivo (c), come mostrato nella Tabella 4. Si segnala che il polacco non possiede la classe di parola dell'articolo⁵, che infatti costituisce una delle strutture più difficili nel percorso di acquisizione dell'italiano da parte di apprendenti polacchi.

Tabella 4. *Polacco, accordo del nome con aggettivo e verbo*

	maschile		femminile	
a	<i>czarn-y</i> nero-NOM.SG.M 'gatto nero'	<i>kot-Ø</i> gatto-NOM.SG	<i>czarn-a</i> nero-NOM.SG.F 'pecora nera'	<i>owc-a</i> pecora-NOM.SG
b	<i>był-Ø</i> essere:PST.SG-M 'c'era un gatto'	<i>kot-Ø</i> gatto-NOM.SG	<i>był-a</i> essere:PST.SG-F 'c'era una pecora'	<i>owc-a</i> pecora-NOM.SG
c	<i>on</i> lui-NOM 'lui dirà'	<i>będzie mówił-Ø</i> dire:FUT.IMPF.3SG-M	<i>ona</i> lei-NOM 'lei dirà'	<i>będzie mówił-a</i> dire:FUT.IMPF.3SG-F

Al singolare i nomi maschili sono soggetti alla marcatura differenziale dell'oggetto in base alla categoria dell'animatezza. Quando svolgono la funzione di oggetto diretto (e compaiono dunque nella forma del caso accusativo), il nome e gli elementi ad esso concordati assumono una forma identica al caso genitivo se rimandano a un referente animato, laddove l'accusativo dei nomi con referente inanimato è invece identico al nominativo (Tabella 5).

Tabella 5. *Polacco, marcatura differenziale dell'oggetto e accordo con l'aggettivo, singolare*

		animato	inanimato
a	<i>to jest</i> + nominativo 'questo è'	<i>ładny kot</i>	<i>ładny stół</i>
b	<i>mam</i> + accusativo 'ho'	<i>ładnego kota</i>	
c	<i>nie mam</i> + genitivo 'non ho'		<i>ładnego stołu</i>
		'bel gatto'	'bel tavolo'

⁵ Si veda però Trovesi (2004), il quale mostra come in diverse lingue slave strutturalmente simili al polacco e perciò prive di articolo (sloveno, ceco, serbo-lusaziano) alcuni determinanti sviluppano funzioni accostabili a quelle di questa classe di parola.

Sempre dal punto di vista dell'accordo, il sistema di generi al plurale prevede due soli valori: il genere "virile" comprende i referenti umani, maschi e adulti, mentre il genere non virile abbraccia tutti i restanti nomi, cioè cose, animali, concetti astratti e referenti umani non classificabili come virili. Il genere al plurale è regolarmente espresso dal verbo, mentre nei paradigmi aggettivali risulta parzialmente neutralizzato. La differenza tra i due valori è infatti osservabile solo a) al nominativo (e vocativo, ad esso identico), in cui i nomi virili dispongono di alcune terminazioni specializzate, e b) all'accusativo, il quale nel caso dei nomi virili coincide con il genitivo (c), mentre per i nomi non virili è identico al nominativo (Tabella 6).

Tabella 6. Polacco, *marcatura differenziale dell'oggetto e accordo con l'aggettivo al plurale*

		virile	non virile
a	<i>to są</i> + nominativo 'questi sono'	<i>dobrzy koledzy</i>	<i>dobrze koleżanki, psy, wiadomości, samochody</i>
b	<i>mam</i> + accusativo 'ho'	<i>dobrych kolegów</i>	
c	<i>nie mam</i> + genitivo 'non ho'		<i>dobrych koleżanek, psów, wiadomości, samochodów</i>
		'buoni amici'	'buoni amiche, cani, notizie, automobili'

Per quanto riguarda i paradigmi aggettivali, al singolare maschile e neutro condividono la maggior parte delle terminazioni, differenziandosi solo per i casi retti, mentre il femminile è chiaramente distinto. Al plurale invece il genere appare completamente neutralizzato fuorchè nei casi retti, i quali distinguono la forma virile da quella non virile (Tabella 7).

Tabella 7. Polacco, *paradigmi aggettivali (aggettivo dobry 'buono')*

	singolare			plurale	
	maschile	neutro	femminile	virile	non virile
nominativo	<i>dobry</i>	<i>dobrze</i>	<i>dobra</i>	<i>dobrzy</i>	<i>dobrze</i>
genitivo	<i>dobrego</i>		<i>dobrej</i>	<i>dobrych</i>	
dativo	<i>dobremu</i>		<i>dobrej</i>	<i>dobrym</i>	
accusativo	<i>dobry/dobrego</i>	<i>dobrze</i>	<i>dobrą</i>	<i>dobrych</i>	<i>dobrze</i>
strumentale	<i>dobrym</i>		<i>dobrą</i>	<i>dobrymi</i>	
locativo	<i>dobrym</i>		<i>dobrej</i>	<i>dobrych</i>	
vocativo	<i>dobry</i>	<i>dobrze</i>	<i>dobra</i>	<i>dobrzy</i>	<i>dobrze</i>

Come in italiano, la posizione dell'aggettivo rispetto al nome è variabile in dipendenza della sua semantica e funzione nel contesto in esame (Magajewska, 2010).

La Tabella 8, infine, mostra come anche le forme passate del verbo (e il futuro imperfettivo, che su di esse si basa) codifichino il genere del referente con cui concordano.

La posizione del verbo rispetto al soggetto è determinata dall'interazione di diversi fattori (Jacennik, Dryer, 1992), ma in generale vale la tendenza già menzionata per l'italiano, per cui al soggetto pre- e post-verbale corrispondono rispettivamente le funzioni di tema e rema.

Tabella 8. *Polacco, genere nel paradigma dei verbi al passato. Verbo być 'essere'*

persona	singolare			plurale	
	maschile	neutro	femminile	virile	non virile
1	<i>byłem</i>	-	<i>byłam</i>	<i>byliśmy</i>	<i>byłyśmy</i>
2	<i>byłeś</i>	-	<i>byłaś</i>	<i>byliście</i>	<i>byłyście</i>
3	<i>był</i>	<i>było</i>	<i>była</i>	<i>byli</i>	<i>były</i>

Per quanto riguarda il rapporto tra genere grammaticale e semantica del referente, tanto in italiano, quanto in polacco le due categorie coincidono nel caso di esseri animati particolarmente salienti (esseri umani e alcuni animali), per quanto esistano alcune eccezioni (Latos, in stampa). Dal momento che il genere grammaticale in questo caso dipende da una caratteristica extra-linguistica del referente, la sua assegnazione è normalmente concorde nelle due lingue. Il genere grammaticale dei referenti privi di sesso, invece, è assegnato in modo arbitrario, così che la sua assegnazione in italiano e polacco può coincidere (3a, 3b) oppure no (3c, 3d), anche indipendentemente da un'eventuale etimologia condivisa (3e).

- (3)
- a *stół* (maschile) vs. *tavolo* (maschile)
 - b *roślina* (femminile) vs. *pianta* (femminile)
 - c *dom* (maschile) vs. *casa* (femminile)
 - d *książka* (femminile) vs. *libro* (maschile)
 - e *uniwersytet* (maschile) vs. *università* (femminile)

3. DOMANDE DI RICERCA

La domanda di ricerca generale del presente studio si può formulare come segue:

(D1) *I nomi di genere grammaticale incongruente tra L1 e L2 tendono a provocare un maggior numero di errori di accordo?*

Sulla base delle considerazioni presentate nel paragrafo 1, si ipotizza una risposta positiva. In particolare, i nomi con queste caratteristiche tenderebbero a dare vita a fenomeni di accordo secondo il genere da essi posseduto nella L1, piuttosto che nella L2. In condizioni di genere congruente, al contrario, ci si attende un numero di errori tendente a zero.

Per i soli nomi di genere incongruente tra L1 e L2, altre domande più specifiche si possono formulare relativamente a diversi altri fattori che potrebbero modulare l'effetto generale ipotizzato.

(D2) *La proporzione di errori di accordo dipende dalla classe di parola dell'elemento accordato?*

La gerarchia di acquisizione proposta da Chini (1995: 285) e altri autori porta a ipotizzare che la proporzione di errori seguirà la distribuzione «verbo al passato > aggettivo > articolo». Tale sequenza è compatibile con le predizioni della Teoria della Processabilità, secondo la quale gli elementi appartenenti al medesimo sintagma dell'elemento che governa l'accordo (cioè articoli e aggettivi, nel caso in esame) godono di uno scambio di informazioni diacritiche (tra cui il genere) facilitato rispetto agli elementi appartenenti a un altro sintagma, come il verbo.

(D3) *È riscontrabile una preferenza degli apprendenti per uno dei due generi dell'italiano?*

Dal momento che gli studi precedenti riportano generalmente una preferenza per il maschile in quanto genere non marcato, ci si attende una proporzione di errori di accordo inferiore per i nomi che nella lingua bersaglio sono di genere maschile.

(D4) *La proporzione di errori di accordo dipende dall'ordine lineare di nome e elemento accordato?*

Si ipotizza che gli errori saranno più numerosi nel caso in cui l'elemento accordato preceda il nome. Nel caso contrario, infatti, la verbalizzazione del nome nella L2 rende immediatamente accessibile il genere grammaticale corrispondente, il quale nel presente studio è direttamente inferibile dalla terminazione flessiva. In posizione prenominali, al contrario, l'elemento accordato deve ricevere l'opportuna terminazione flessiva prima che la morfologia flessiva del nome ne riveli il genere. Si ritiene che in queste condizioni l'accordo abbia maggiori possibilità di realizzarsi secondo il valore del genere proprio della rappresentazione linguistica più fortemente associata al referente, cioè verosimilmente il nome della L1, piuttosto che la sua traduzione nella L2. Tale argomentazione naturalmente è legittima solo nel caso in cui la L1 risulti accessibile durante la produzione di L2.

Da tutt'altro punto di vista, inoltre, la Teoria della Processabilità prevede che gli aggettivi predicativi (post-nominali) siano cognitivamente meno accessibili e perciò maggiormente prone a errori morfosintattici.

4. METODOLOGIA

All'indagine su cui si basa il presente lavoro hanno preso parte 17 studenti iscritti al primo anno della laurea magistrale in "studi italiani" presso un'università polacca. Stando al piano di studi, a tale corso si accede dopo aver superato un esame di livello B2, con l'obiettivo di superare a fine anno un ulteriore esame di livello C1. Dal momento che la competenza in italiano L2 dei partecipanti non è stata empiricamente verificata nell'ambito dell'esperimento, ai fini dell'analisi ci si riferirà queste stime.

Agli studenti è stato chiesto di tradurre oralmente in italiano 20 frasi presentate a voce in polacco. Per evitare l'insorgere di stanchezza nello svolgimento dell'esercizio, piuttosto impegnativo, si è scelto di dividere la rilevazione in due parti di dieci frasi ciascuna. Al fine di elicitare traduzioni il più possibile spontanee, le istruzioni esplicitavano che lo scopo dell'attività era la valutazione non tanto della precisione, quanto piuttosto della velocità e fluidità della risposta. Durante lo svolgimento del compito non è stato fornito alcun riscontro sulla correttezza delle traduzioni. Nel caso in cui lo studente non conoscesse un particolare elemento lessicale, le istruzioni chiedevano di proseguire senza curarsi della lacuna. La durata media delle interviste si aggira sui dieci minuti.

Le tracce audio sono state trascritte dall'autore del presente articolo. Per ciascun elemento accordato è stato assegnato un punto se realizzato correttamente, zero in caso contrario. Nel caso di ripetizioni o autocorrezioni, si è presa in considerazione solo la prima occorrenza prodotta. Per la valutazione delle traduzioni si è tenuto conto unicamente dell'accordo di genere, indipendentemente da altri tratti grammaticali (ad esempio il numero). Si sono esclusi i fenomeni di accordo relativi ai nomi cui gli intervistati hanno assegnato una marca di genere diversa da quella richiesta dalla L2 (indipendentemente dalle altre categorie grammaticali), es. *cassetta* (verosimilmente femminile) in luogo dell'elemento atteso *cassetto*. Le occorrenze di questo tipo saranno però discusse in sede di analisi qualitativa.

I fenomeni di accordo contenuti nella frasi bersaglio si possono dividere in “elementi bersaglio” e “distrattori” a seconda che il genere grammaticale del nome che governa l'accordo coincida in italiano e in polacco oppure no, es. rispettivamente pol. *architekt* (maschile) vs. it. *architetto* (maschile) e pol. *księżka* (femminile) vs. it. *libro* (maschile). Elementi bersaglio e distrattori erano presenti nelle frasi stimolo in egual numero. Tale accorgimento serviva al duplice scopo di a) facilitare la verifica statistica di un eventuale effetto dell'(in)congruenza del genere di un nome tra L2 e L1; e b) mascherare la struttura bersaglio dell'indagine, così che i partecipanti non vi potessero prestare indebita attenzione. Con il medesimo intento, le frasi bersaglio sono state elaborate in maniera tale che la maggior parte di esse contenesse una o più preposizioni di luogo, cioè elementi rivelatisi particolarmente problematici per gli studenti durante le lezioni di lingua italiana.

Le frasi stimolo contengono fenomeni di accordo di genere tra a) nome e aggettivo, b) nome e articolo (quest'ultimo spesso facente parte di una preposizione articolata), e c) nome e verbo al passato. Elementi bersaglio e distrattori compaiono frequentemente in più di una occorrenza per frase.

Incrociando le tre variabili prese in esame nello studio (classe di parola dell'elemento accordato, sua posizione rispetto al nome e genere del nome) si ottengono 10 possibili combinazioni (Tabella 9). Per ciascuna di esse sono stati elaborati 3 elementi bersaglio e 3 distrattori, limitandosi al solo numero singolare per contenere la complessità dell'esercizio. Ne risulta un totale di 60 fenomeni di accordo per ciascun partecipante (30 bersagli, 30 distrattori). Va segnalato che poiché gli articoli occorrono esclusivamente in posizione prenominali, la frequenza di questa classe di parola nelle frasi bersaglio è pari alla metà delle altre due.

Tabella 9. *Tipologia degli elementi bersaglio.*

articolo	maschile	pre-nominale
	femminile	pre-nominale
aggettivo	maschile	pre-nominale
	femminile	post-nominale
	maschile	pre-nominale
	femminile	post-nominale
verbo	maschile	pre-nominale
	femminile	post-nominale
	maschile	pre-nominale
	femminile	post-nominale

I fenomeni di accordo sono stati presentati agli studenti in 20 frasi, ciascuna delle quali poteva contenerne più d'uno. Al fine di complicare ulteriormente l'identificazione della struttura indagata nell'esperimento, due frasi contenevano esclusivamente distrattori.

Poiché diversi studi danno molta importanza al fatto che un dato significato grammaticale sia codificato o no dal morfema più prototipico nell'ambito corrispondente (Berretta, 1990; Valentini, 1990; Oliphant, 1998; Bordag, Pechmann, 2007, 2008; Saturno, 2015), tutti i nomi bersaglio presentano la terminazione più tipica del genere corrispondente, cioè *-o* per il maschile e *-a* per il femminile. Nelle frasi polacche non erano previsti elementi lessicale di genere neutro. Si sono anche evitati i nomi in *-e*, es. *peſce* (maschile) vs. *rete* (femminile), la cui terminazione risulta ambigua rispetto alla categoria in esame, nonché quelli il cui genere grammaticale effettivo contrasta con quello più frequentemente associato alla terminazione, es. *mano* (femminile), *scriba* (maschile)⁶. Si sono inoltre evitati i nomi astratti e quelli etimologicamente imparentati tra le due lingue, così da eliminare ulteriori variabili segnalate come rilevanti da vari studi dedicati alla traduzione verso una L2 (de Groot *et al.*, 1994).

Dal momento che il mantenimento dell'ordine lineare delle parole è fondamentale ai fini della presente indagine, la scelta del metodo di elicitazione dei dati è ricaduto sulla traduzione orale dal polacco, lingua che permette (e spesso impone) il medesimo ordine delle parole desiderato nelle frasi italiane (4), a sua volta determinato dalla struttura dell'informazione.

(4a) *dokument jest schowany w trzeciej szufladzie*
documento(M):NOM.SG è nascosto:NOM.SG.M in terzo:LOC.SG.F
cassetto(F):LOC.SG
'Il documento è nascosto nel terzo cassetto'

(4b) *tej Pani spadła na ziemię chusteczka.*
quello:DAT.SG.F signora(F):DAT.SG cadere:PST.3SG-F in terra:ACC.SG
fazzoletto(F):NOM.SG
'A quella signora è caduto per terra il fazzoletto'

5. RISULTATI

Questa sezione si apre con una rassegna qualitativa dei principali modelli di accordo prodotti dagli apprendenti. Negli esempi che seguono si riporta dapprima fra virgolette alte la traduzione attesa, seguita in corsivo da quella fornita dal partecipante. Per motivi di leggibilità, la trascrizione non mostra le deviazioni fonologiche non rilevanti ai fini del presente lavoro, specie laddove queste costituiscano un tratto tipico dell'italiano L2 degli apprendenti polacchi (ed esempio la realizzazione scempia delle consonanti geminate).

Si segnala innanzitutto la presenza di diffuse omissioni, le quali spesso eliminano il contesto obbligatorio dell'accordo di genere. Nei casi più cospicui, l'elemento accordato è semplicemente assente dalla traduzione. Al punto 5, per esempio, l'unico fenomeno di accordo valutabile riguarda il nome *documento* e l'aggettivo *nascosto*, mentre mancano due articoli (*il* e *nel*) e un aggettivo (*terzo*). Come si vede, le omissioni possono riguardare tanto gli elementi bersaglio (*cassetto*), quanto i distrattori (es. it. *documento*, parola del medesimo genere [maschile] di pol. *dokument*). Di questo tipo di omissioni risentono in special modo gli articoli, una classe di parola assente in polacco e perciò particolarmente problematica per gli apprendenti qui considerati.

⁶ Si noti che tale scelta metodologica richiama quella di Chini (1995).

- (5) 'Il documento è nascosto nel terzo cassetto'
documento è nascosto in cassetto

Un altro tipo di omissione prevede la sostituzione dell'elemento atteso con un altro, anche grammaticalmente corretto, il quale però non prevede l'accordo di genere. Al netto della generale riformulazione sintattica della frase bersaglio, al punto 6 si mostra come la selezione dell'imperfetto in luogo del passato prossimo neutralizzi l'espressione del genere del nome. Nonostante sia plausibile che tale scelta sia frutto di un'intenzionale strategia di evitamento, simili errori sono comuni nell'interlingua degli apprendenti polacchi di italiano L2 a causa della differente codifica dell'aspetto verbale (Fici Giusti, 2001; Rothstein, 2002).

- (6) 'È stata davvero una bellissima serata tra amici'
questa sera era davvero ...

Un'altra tipologia di errori prevede la "modifica" della forma del nome in modo tale da renderlo di genere conforme alla sua traduzione nella L1, sfruttando a questo scopo la generale corrispondenza tra terminazioni flessive e genere grammaticale, es. *fazzoletta* per *fazzoletto*. Di conseguenza l'elemento accordato, che pure codifica il genere che il nome possiede nella L1, e non nella L2, formalmente appare nella forma richiesta dal nome. Si possono identificare diverse tipologie di questi "neologismi": alcuni sono estranei sia al vocabolario dell'italiano, sia a quello del polacco (7a, cfr. pol. *chusteczka*), altri ricalcano un elemento polacco etimologicamente imparentato all'equivalente italiano (7b, cfr. pol. *minuta*), altri ancora esistono in italiano, ma con un significato del tutto diverso e inappropriato al contesto in questione (7c). È inoltre verosimile che la parola *cassetta* (p. es. da frutta) sia estranea al lessico dell'apprendente, fatto che riporterebbe al caso precedente.

- (7) a 'Il (suo) fazzoletto'
sua fazzoletta
- b 'Un minuto'
una minuta
- c 'Nel terzo cassetto'
nella terza cassetta

Il caso più tipico di errore di accordo è però esemplificato al punto 8. Tutti gli elementi flessi accordati al nome sono prodotti nella forma del femminile, richiesta dalla parola polacca *książka*, ma incompatibile con l'equivalente italiano *libro*.

- (8) 'Il suo primo e ultimo libro'
la sua prima e ultima libro

È notevole che in tutti i sintagmi nominali – con una sola eccezione, e al netto di eventuali riformulazioni – tutti gli elementi accordati ricevano la medesima marca di genere, corretta o errata che sia.

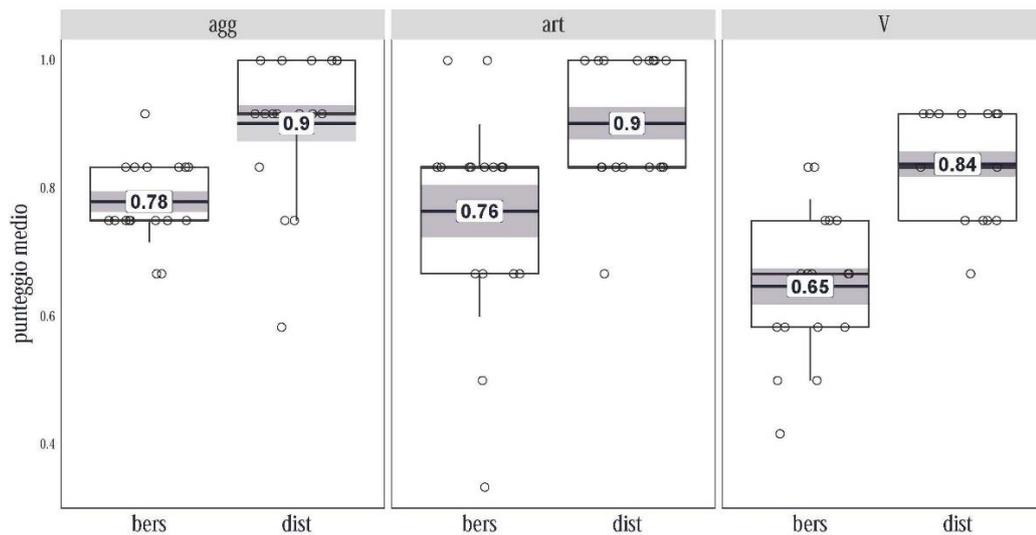
Passando a un punto di vista quantitativo, ci si propone ora di analizzare la proporzione di errori di accordo di genere commessi dagli apprendenti in relazione alle tre variabili indagate dallo studio, cioè a) la classe di parola dell'elemento accordato (aggettivo, articolo, verbo), b) la sua posizione rispetto al nome, e c) il genere del nome in italiano. La distribuzione dei punteggi in relazione alle tre variabili è illustrata dai grafici seguenti,

nei quali sono rappresentati il punteggio medio di ciascun partecipante (punti dati), i quartili e la media (segmento con etichetta). La disposizione dei punti dati sull'asse orizzontale è casuale e ha il solo scopo di facilitare la lettura.

Da tutti i grafici traspare una macroscopica differenza tra i punteggi degli elementi bersaglio e dei distrattori, sempre a vantaggio di questi ultimi. Il numero di omissioni è però comparabile tra le due categorie (distrattori = 93, bersagli = 90), forse parzialmente in conseguenza del fatto che alcune riguardano un'intera frase bersaglio, piuttosto che singoli elementi lessicali.

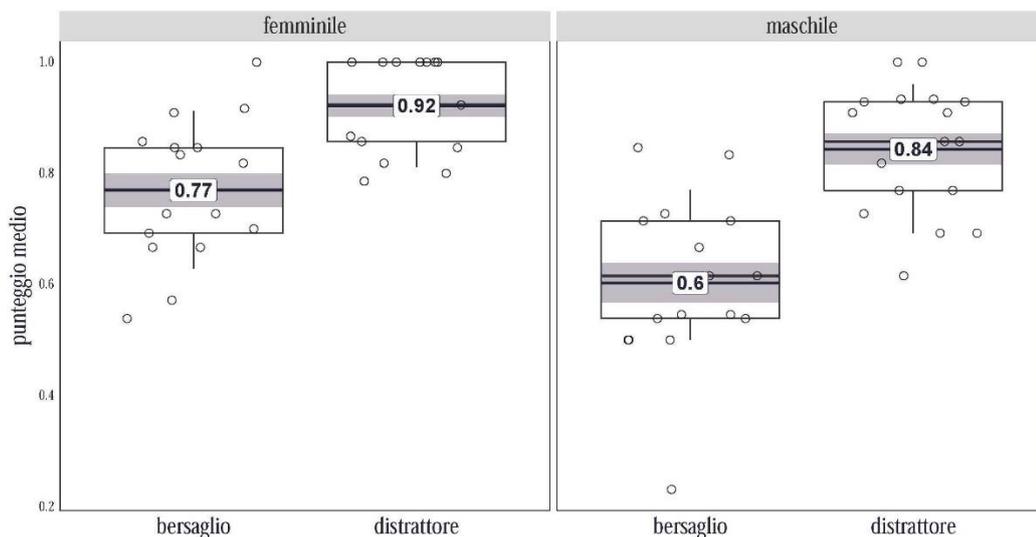
Per quanto riguarda la classe di parola dell'elemento accordato (Figura 1), si nota come i punteggi medi siano accostabili fra articoli e aggettivi (pur in presenza di una dispersione di gran lunga maggiore nel caso dei primi), mentre i verbi sembrano indurre un numero leggermente superiore di errori. Tale tendenza è comune a bersagli e distrattori

Figura 1. *Punteggio medio in base alla classe di parola*



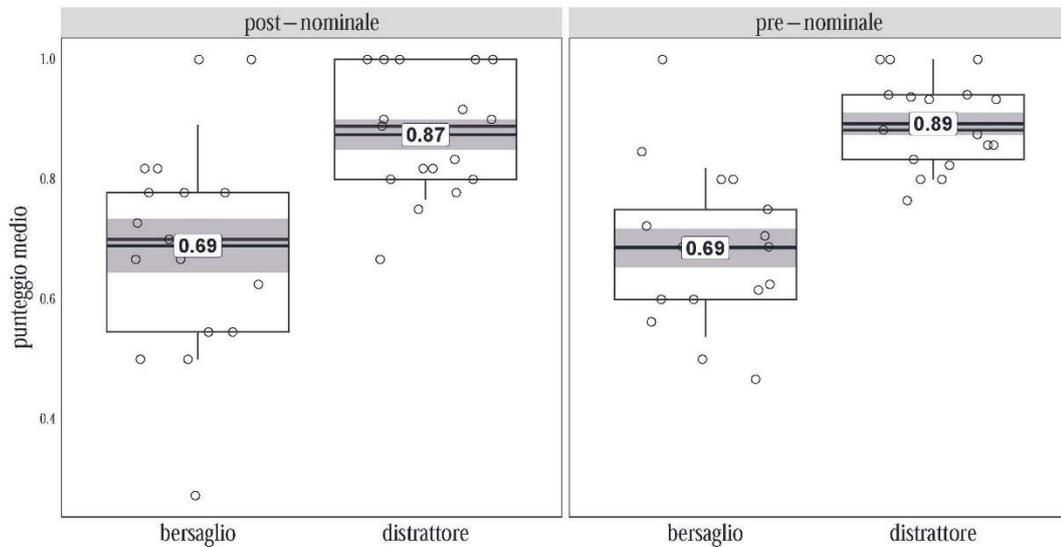
Passando al genere degli elementi bersaglio nella L2 (Figura 2), i punteggi sono superiori nel caso del genere femminile. Anche questa tendenza è comune a bersagli e distrattori.

Figura 2. *Punteggio medio in base al genere*



La Figura 3, infine, mostra chiaramente come la posizione post-nominale non comporti punteggi superiori rispetto a quella pre-nominale, contrariamente a quanto ipotizzato.

Figura 3. *Punteggio medio in base alla posizione rispetto al nome*



Per verificare statisticamente le osservazioni riportate si è utilizzata una regressione logistica multilivello di impostazione bayesiana. Il modello è stato elaborato nell'ambiente statistico R (R Core team, 2017) utilizzando *Stan* (Stan Development Team 2020) e le librerie *rethinking* (McElreath, 2020a) e *Rstan* (Stan Development Team 2020). Il modello comprende un'intercetta casuale per ciascun partecipante e ciascun fenomeno di accordo, nonché l'interazione tra (in)congruenza di genere e le tre variabili relative all'elemento accordato (classe di parola dell'elemento accordato, sua posizione rispetto al nome, genere del nome). L'interazione è volta a modellizzare l'ipotesi per cui l'eventuale effetto di queste tre variabili dovrebbe essere rilevabile negli elementi bersaglio, ma non nei distrattori, per i quali in effetti (§3) ci si attendevano punteggi generalmente tendenti al massimo (previsione quest'ultima solo parzialmente confermata dai dati). La variabile dipendente è costituita dal punteggio binario (corretto/errato) riportato dai singoli fenomeni di accordo.

Non inaspettatamente, l'analisi della distribuzione posteriore ha rivelato che la differenza fra distrattori e elementi bersaglio risulta statisticamente significativa nell'ambito della maggior parte dei contrasti (verbi, media = 1.4, IC = 99%; posizione pre-nominale, media = 1.01, IC = 98%; maschile, media = 1.01, IC = 97%; femminile, media = 0.95, IC = 96%). In altri casi (posizione post-nominale, media = 0.94, IC = 93%), l'intervallo di credibilità non raggiunge di poco la soglia convenzionale del 95%, ma si colloca comunque entro quella dell'89%, anch'essa spesso utilizzata nelle scienze sociali (McElreath 2020b). Pochi contrasti infine non raggiungono nemmeno la soglia dell'89% (aggettivi, media = 0.69, IC = 83%; articoli, media = 0.74, IC = 69%). Relativamente ai soli elementi bersaglio, infine, non si rilevano contrasti statisticamente significativi tra i valori di alcuna delle tre variabili considerata, contrariamente a quanto ipotizzato. L'effetto dell'incongruenza di genere pare dunque spiegarsi in maniera indipendente dalla classe di parola dell'elemento accordato, dalla sua posizione rispetto al nome e dal genere del nome.

Va però evidenziato che la base di dati qui impiegata è relativamente scarsa rispetto al numero di variabili analizzate e alla conseguente complessità del modello. Non è escluso,

perciò, che anche per quei contrasti che nel presente studio non hanno raggiunto la significatività statistica, in un futuro lavoro più ampio potrebbe potenzialmente rilevarsi un ruolo cospicuo.

6. DISCUSSIONE

La differenza macroscopica fra gli elementi bersaglio e i distrattori del presente studio conferma in maniera evidente l'ipotesi di partenza, cioè che l'incogruenza di genere tra L1 e L2 può influire negativamente sull'accuratezza dei fenomeni di accordo nella lingua appresa. Tale risultato è compatibile con le conclusioni degli studi accostabili a questo lavoro, tra cui Chini (1995), Bernardini (2004), Salamoura e Williams (2007), Artoni *et al.* (2021), Saturno (2021) e parzialmente Bordag e Pechmann (2008).

Contrariaente a quanto ipotizzato, l'analisi quantitativa ha invece mostrato che la proporzione di errori non varia in misura statisticamente significativa in base alle altre variabili prese in esame. Nonostante ciò, si rilevano ugualmente alcune tendenze che si discutono di seguito.

Per quanto riguarda la classe di parola dell'elemento accordato, non è sorprendente che il verbo si sia dimostrato l'elemento più difficile da accordare correttamente. La Teoria della Processabilità, infatti, postula che l'accessibilità degli elementi morfosintattici diminuisca all'aumentare della distanza sintattica che li separa dall'elemento con cui concordano. Dal momento che il verbo evidentemente appartiene a un sintagma (verbale) separato dal sintagma (nominale) che contiene il nome, l'articolo e l'aggettivo in funzione attributivo, i fenomeni di accordo che lo coinvolgono rappresentano lo schema di più difficile realizzazione. Non trova invece conferma nei dati la maggiore accessibilità degli articoli rispetto agli aggettivi segnalata da Chini (1995). Come si dirà più avanti, l'assenza di tale tendenza andrà interpretata anche in relazione alla mancanza di un effetto significativo dell'ordine lineare rispetto al nome.

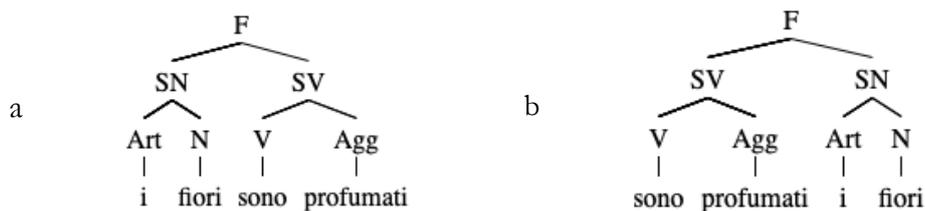
Passando al genere del nome nella L2, la tendenza del maschile a produrre più errori del femminile contraddice quanto osservato nella maggior parte dei lavori sul tema, nonché l'ipotesi iniziale per cui la minore marcatezza del maschile in italiano (e in generale a livello tipologico) dovrebbe favorirne l'acquisizione. Alcuni studi sull'italiano L2 (Berretta, 1990; Berruto *et al.*, 1990; Valentini, 1990), tuttavia, segnalano una sovraestensione del femminile sul maschile, fenomeno che gli autori spiegano ipotizzando che la vocale *-a* sarebbe sentita come "tipica" dell'italiano (si veda anche Saturno [2020] riguardo al ruolo di alcuni morfemi particolarmente salienti). Gudmundson (2012) mostra inoltre che il numero di errori di accordo è minore quanto vi è assonanza fra la terminazione del nome e quella dell'elemento accordato. Un altro punto di vista sul medesimo fenomeno è offerto da errori come **molti paroli*, **queste biglietti* (pp. 145-146), riportati anche da Valentini (1990: 341), es. **una specchio*, e Chini (1995), es **le cane*, **la fantasma*, specie per la prima fase di acquisizione, detta "fonologica". È evidente il parallelo con le forme "creative" dei nomi prodotte da alcuni apprendenti del presente studio, come **fazzoletta* (escludendo le forme come **minuta*, potenzialmente imputabile anche all'interferenza diretta dell'equivalente etimologico nella L1 degli apprendenti). Unendo le due osservazioni, si potrebbe forse speculare che laddove lo studente incontra una *-a* (la terminazione del nome), risulta più immediato produrre in risposta un'altra *-a* (sull'elemento flesso) di quanto non lo sia produrre una *-o* sull'elemento accordato in risposta alla *-o* del nome, per quanto anche in questo caso rimanga garantita l'assonanza delle terminazioni.

Infine, non si rileva pressoché alcuna differenza riguardo alla posizione dell'elemento accordato rispetto al nome. Prima di addentrarsi nella discussione di questo punto, vale la

pena ricordare che gli articoli in italiano ricorrono esclusivamente in posizione pre-nominale. Trattandosi di una classe di parola caratterizzata da punteggi piuttosto elevati, gli articoli tendono dunque a aumentare il punteggio medio degli elementi in posizione pre-nominale, almeno nella sua rappresentazione grafica (Figura 3), il quale risulta dunque sovrastimato rispetto a quello relativo ai soli elementi che possono ricorrere anche in posizione post-nominale, cioè aggettivi e verbi. Contrariamente a quanto si osserva nella Figura 3, dunque, il punteggio medio degli elementi in posizione pre-nominale deve essere considerato leggermente inferiore a quello degli elementi in posizione post-nominale. L'analisi statistica distingue invece l'effetto della posizione dell'elemento accordato rispetto al nome e non rivela alcun contrasto significativo.

Relativamente in particolare alla funzione attributiva o predicativa dell'aggettivo, l'assenza dell'effetto ipotizzato contraddice tanto la gerarchia proposta da Chini (1995), quanto le ipotesi della Teoria della Processabilità, verificate anche da alcune osservazioni empiriche (Bartning, 2000). Dette ipotesi tuttavia sono basate non tanto sulla posizione dell'aggettivo rispetto al nome, quanto sui requisiti cognitivi associati alla funzione sintattica: l'aggettivo predicativo sarebbe di più difficile processazione (e quindi accessibile solo a uno stadio di competenza più avanzato) in quanto lo scambio di informazioni diacritiche, fra le quali il genere, deve avvenire attraverso due diversi sintagmi, cioè il sintagma nominale comprendente il nome e il sintagma verbale cui appartiene l'aggettivo. Al contrario, gli aggettivi attributivi fanno parte del medesimo sintagma nominale del nome e godono perciò di uno scambio di informazioni facilitato. Ma per quanto tendenzialmente post-verbali (Figura 4a), gli aggettivi in funzione predicativa possono anche precedere il nome (Figura 4b), senza che ciò modifichi i rapporti sintattici con il nome. Allo stesso modo, anche gli aggettivi attributivi possono ricorrere in entrambe le posizioni a seconda del contesto e dell'intenzione comunicativa, per quanto con alcune limitazioni, es. *un affettuoso saluto* vs. *un saluto affettuoso*.

Figura 4. Posizione rispetto al nome degli aggettivi in funzione predicativa



Le previsioni della Teoria della Processabilità, peraltro disattese dai dati, non sembrano dunque del tutto pertinenti all'esame della struttura considerata. Parrebbe invece ragionevole pensare che la posizione post-verbale faciliti i fenomeni di accordo in quanto in tale configurazione la forma appropriata dell'aggettivo è suggerita dalla terminazione del nome. Se invece l'elemento flessivo è richiesto prima del nome, l'apprendente dovrà necessariamente attingere alla rappresentazione più accessibile di quest'ultimo nel proprio lessico mentale. Le forme di genere errato si potrebbero così attribuire all'attivazione della rappresentazione linguistica del referente nella L1, piuttosto che nella L2. Tale spiegazione appare compatibile con la proposta di O'Grady (2015), per cui le preferenze dei parlanti (e per estensione, si potrebbe argomentare, anche le sequenze di acquisizione) sono guidate da principi generali di accessibilità cognitiva.

È certamente una mancanza del presente studio il fatto che la posizione rispetto al nome non sia stata sperimentalmente distinta dalla funzione sintattica dell'aggettivo:

anche a ciò si può forse ascrivere il fatto che non si siano rilevate correlazioni tra la correttezza dei fenomeni di accordo e la posizione dell'elemento flesso rispetto al nome. Tale difetto rappresenta però un valido spunto per la ricerca futura: manipolando adeguatamente ordine lineare di nome e aggettivo, da un lato, e la funzione sintattica di quest'ultimo, dall'altro, sarebbe infatti possibile isolare il ruolo delle due variabili.

A queste considerazioni va aggiunto il fatto che gli articoli e gli aggettivi abbiano riportato punteggi tra loro comparabili, nonostante i primi ricorrano esclusivamente in posizione pre-verbale. Di nuovo, è possibile che si tratti semplicemente di un fenomeno di ordine statistico e metodologico, legato cioè all'assenza di controllo sulla funzione sintattica svolta dagli aggettivi in posizione prenominali. La spiegazione alternativa, per cui le due classi di parola risulterebbero semplicemente di simile difficoltà, contrasterebbe infatti con la proposta di alcuni altri studi (es. Dewaele, Veronique, 2000; 2001, relativi però al francese), per cui gli articoli godrebbero di maggiore accessibilità a causa della loro obbligatorietà e della conseguente maggiore frequenza nell'input.

In generale va tenuto presente che l'effetto della (in)congruenza di genere del nome tra L1 e L2 traspare nella maggior parte delle combinazioni delle variabili considerate, seppur con diversa intensità. Queste ultime dunque rappresentano fattori che influenzano la magnitudine del fenomeno, ma certamente non lo causano. Si suggerisce perciò che l'origine delle tendenze osservate sia da ricercare nella struttura del lessico mentale plurilingue, e in particolare nel fatto che quando un referente attiva la sua rappresentazione nella L2, contemporaneamente si attiva – più o meno intensamente – anche quella della L1, come già suggerito da Salamoura e Williams (2007).

Naturalmente è verosimile che moltissime altre variabili non manipolate né esaminate in questo lavoro possano esercitare un'influenza significativa. Pare senz'altro rilevante la composizione del repertorio linguistico dell'apprendente, in particolare per quanto riguarda il livello di competenza nei codici che lo compongono. La ricerca ha infatti dimostrato che nei soggetti plurilingui l'inibizione della L1 risulta cognitivamente più impegnativa (quindi più difficile a realizzarsi) laddove il livello di competenza nella lingua straniera utilizzata sia basso (Abutalebi *et al.*, 2013; Jarvis *et al.*, 2013). A questo proposito è interessante accostare il presente studio a quelli di Saturno (2021) e Artoni *et al.* (2021), simili a quello qui presentato per domande di ricerca e approccio metodologico, ma dedicati al russo L2. In essi da un lato si riscontra il medesimo macroscopico effetto della (in)congruenza di genere qui descritto, dall'altro per nessuna delle ulteriori variabili prese in esame (classe di parola e posizione dell'elemento flesso rispetto al nome, genere atteso del nome, relazione etimologica tra il nome della L1 e della L2) si rileva un effetto statisticamente significativo. Chiaramente è diversa la composizione dei repertori linguistici in contatto: se è vero che russo e polacco sono grammaticalmente e lessicalmente molto simili, è anche vero che nel presente studio la lingua slava rappresenta la L1 dei partecipanti, mentre negli altri due studi citati costituisce la lingua appresa. Oltre a ciò, tuttavia, i tre lavori si distinguono anche per la competenza degli apprendenti nella L2, che sulla base degli anni di studio e di altre misure qui non discusse (numero di omissioni, ritmo di elocuzione etc.) si può ritenere decisamente più alta nel caso dei partecipanti all'esperimento qui descritto, che è anche quello in cui si riscontra la proporzione più bassa di errori di accordo. Da tutto ciò si potrebbe concludere che l'effetto della congruenza di genere non pare modulato dalla competenza dell'apprendente nella L2 se non nel numero di errori di accordo commessi. Non si hanno invece ragioni per ritenere che esso possa variare in maniera complessa (oltre cioè a una graduale diminuzione del numero di errori) al crescere della competenza nella L2. Va ribadito in verità che la variabile della competenza dei partecipanti nella L2 non è stata esplicitamente operazionalizzata né verificata empiricamente nell'ambito del presente esperimento. Da un punto di vista metodologico, ciò rappresenta indubbiamente una mancanza, in quanto

rende più difficile confrontare direttamente i risultati qui ottenuti con quelli riportati da altri lavori, per quanto tale variabile possa comunque essere stimata *a posteriori* sulla base di alcuni suoi correlati, come si accennava in precedenza. La metodologia qui adottata appare tuttavia adeguata a rispondere alle domande di ricerca che ci si poneva, le quali non prevedevano un confronto con altri lavori né prendevano in considerazione il ruolo della competenza nella L2, che in effetti si può stimare costante presso tutti i partecipanti all'esperienza.

È opportuno citare anche la “modalità” in cui si trova il parlante al momento dell'elocuzione (Soares, Grosjean, 1984; Grosjean, 2020): a questo proposito, è verosimile che un compito di traduzione come quello qui prescelto abbia favorito l'interferenza tra le due lingue in contatto. A questa osservazione, che potrebbe costituire un'obiezione da un punto di vista strettamente sperimentale, si può contrapporre il fatto che la traduzione anche orale sia un legittimo ambito di applicazione delle competenze plurilingui, e che per conseguenza rappresenti uno strumento di indagine dalla validità ecologica ben superiore al protocollo in verità piuttosto artificioso adottato da studi di natura strettamente psicolinguistica, come quelli di Salamoura e Williams (2007) o Bordag e Pechmann (2008).

Da ultimo, è anche notevole che i punteggi medi ottenuti per i distrattori siano spesso inferiori a quanto ipotizzato, cioè a una sostanziale tendenza verso il punteggio massimo. Per dare ragione di quanto osservato, si possono proporre due possibili spiegazioni. Da un lato, alcuni errori potrebbero ascrivere alle incertezze lessicali cui si accennava in precedenza a proposito degli elementi bersaglio. Nonostante infatti i nomi inclusi nelle frasi fossero stati scelti in modo tale che risultassero verosimilmente noti agli apprendenti (per quanto, va detto, ciò non sia stato verificato empiricamente), è pur sempre possibile che nell'interlingua di alcuni apprendenti qualche nome fosse stato memorizzato in una forma diversa da quella attesa, es. *giardina* per *giardino*. Simili casi sono stati in effetti rilevati anche in altri studi dedicati al medesimo tema, es. *bassejna* (femminile) per *bassejn* (maschile) “piscina” nell'interlingua di un apprendente italiano di russo (Saturno 2021). In lingue dalla morfologia nominale complessa come il russo (e il polacco) tale confusione può forse derivare anche dal fatto che *bassejna* è in effetti una legittima forma del paradigma del nome (genitivo singolare). L'errore deriva dunque dal fatto che questa forma è indebitamente scelta dall'apprendente da un lato come forma di citazione, dall'altro come forma “di base”, nei termini di Klein e Perdue (1997), cioè quella forma che tende a ricorrere in tutti i contesti sintattici negli stadi acquisizionali in cui l'apprendente non è ancora in grado di gestire la complessa morfosintassi della lingua appresa. Tale spiegazione naturalmente non si applica all'esempio citato, in quanto la forma *giardina* non esiste in italiano e dunque non può essere stata parte dell'input ricevuto dall'apprendente. Ad ogni modo, in questo scenario gli errori di cui si discute non possono attribuirsi all'interferenza della lingua madre, ma solo a un difetto di memorizzazione del lessico, in quanto gli elementi ricordati ricorrono nella forma richiesta dal nome, il quale tuttavia presenta una terminazione (e dunque un valore del genere grammaticale) diverso da quello richiesto dalla lingua appresa.

La seconda possibile spiegazione è che nonostante gli sforzi profusi a camuffare l'obiettivo dello studio, cioè l'analisi dei fenomeni di accordo in presenza di incongruenza di genere, qualcuno dei partecipanti lo abbia comunque intuito. La consapevolezza di fare spesso errori di questo tipo potrebbe aver quindi spinto l'apprendente a modificare indebitamente anche la terminazione di nomi italiani il cui genere è in realtà congruente a quello della traduzione polacca, temendo che potesse trattarsi di parole selezionate appositamente per indurlo in errore (quali in effetti erano gli elementi bersaglio). In altre parole, questi distrattori sarebbero stati trattati dall'apprendente come elementi bersagli proprio per tema di sbagliare. Tali fenomeni di ipercorrettismo non sono in realtà rari nell'acquisizione di L2: discutendo dell'italiano L2 di arabofoni, per esempio, Bernini

(1988) riporta forme come [ra'dit:ʃ i] per *radici*, [ˈtʃ ena] per *scena*, [tsents'altro] per *senz'altro*, tutte riconducibili al fatto che i suoni devianti (rispettivamente [t:ʃ] per [tʃ], [tʃ] per [ʃ], [ts] per [s]) risultano particolarmente difficili per l'apprendente, o almeno tali risultavano in stadi acquisizionali precedenti. L'esperienza e la consapevolezza di questa difficoltà portano all'intenzionale ma errata sovraestensione dei suoni difficili anche in contesti in cui non sono in realtà appropriati.

7. CONCLUSIONI

Nonostante alcuni punti non del tutto chiari, in conclusione, i risultati del presente studio mostrano con una certa evidenza che l'effetto dell'incongruenza di genere tra L1 e L2 pare attribuibile unicamente all'interferenza della lingua madre, in quanto fra le altre variabili indipendenti da essa qui prese in esame, nessuna ha dato origine a contrasti statisticamente significativi. Grazie anche a dati risultanti da una combinazione di L1 e L2 sinora poco frequentata, si spera con ciò di aver portato almeno un modesto contributo allo studio psicolinguistico del plurilinguismo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abutalebi J., Della Rosa P., Ding G., Weekes B., Costa A., Green D. (2013), "Language proficiency modulates the engagement of cognitive control areas in multilinguals", in *Cortex*, 49, 3, pp. 905-911: <https://doi.org/10.1016/j.cortex.2012.08.018>.
- Andersen R. (1984), "What's gender good for, anyway", in Andersen R. (ed.), *Second languages: A cross-linguistic perspective*, Newbury House, New York, pp. 77-99.
- Artoni D., Magnani M., Saturno J. (2021), "*Developmentally Moderated Transfer Errors: L1 interference in the acquisition of L2 gender*", 20th International Symposium of Processability Approaches to Language Acquisition, Università di Trento.
- Ayoun D. (2007), "The second language acquisition of grammatical gender and agreement", in Ayoun D. (ed.), *French applied linguistics*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 130-170.
- Bartning I. (2000), "Gender agreement in L2 French: Pre-advanced vs advanced learners", in *Studia Linguistica*, 54, 2, pp. 225-237: <https://doi.org/10.1111/1467-9582.00062>.
- Bartning I., Forsberg Lundell F., Hancock V. (2009), "Resources and obstacles in very advanced L2 French: Formulaic language, information structure and morphosyntax", in Leah R., Véronique G. D., Nilsson A., Tellier M. (eds.), *EUROSLA Yearbook*, 9, John Benjamins, Amsterdam, pp. 185-211: <https://doi.org/10.1075/eurosla.9.10bar>.
- Bartning I., Lundell F. F., Hancock V. (2012), "On the role of linguistic contextual factors for morphosyntactic stabilization in high-level L2 French", in *Studies in Second Language Acquisition*, 34, 2, pp. 243-267: <https://doi.org/10.1017/S0272263112000046>.
- Bernardini P. (2004), *L'italiano come prima e seconda (madre) lingua: Indagine longitudinale sullo sviluppo del DP*. (2004), Department of Romance Languages, Lund University.
- Bernini, G. (1988), "Questioni di fonologia nell'italiano lingua seconda", in Giacalone Ramat A. (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: Strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, pp. 77-90.
- Berretta M. (1990), "Morfologia in italiano lingua seconda", in Banfi E., Cordin P. (a cura

- di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso internazionale di studi, Trento-Rovereto 18-20 maggio 1989, Bulzoni, Roma, pp. 181-201.
- Berretta M., Crotta G. (1991), "Italiano L2 in un soggetto plurilingue (cantonese-malese-inglese): Sviluppo della morfologia", in *Studi Italiani Di Linguistica Teorica e Applicata*, 20, pp. 285-331.
- Berruto G., Moretti B., Schmid S. (1990), "Interlingue italiane nella Svizzera tedesca: Osservazioni generali e note sul sistema dell'articolo", in Banfi E., Cordin P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso internazionale di studi, Trento-Rovereto 18-20 maggio 1989, Bulzoni, Roma, pp. 203-228.
- Bettoni C., Di Biase B. (2015), "The development of Italian as a second language", in Bettoni C., Di Biase B. (eds.), *Grammatical development in second languages: Exploring the boundaries of Processability Theory*, EuroSLA, Amsterdam, pp. 117-148:
<http://www.eurosla.org/monographs/EM03/3Italian.pdf>.
- Bordag D. (2004), "Interaction of L1 and L2 systems at the level of grammatical encoding: Evidence from picture naming", in Foster-Cohen S. (ed.), *EUROSLA Yearbook*, 4, John Benjamins, Amsterdam, pp. 203-230.
- Bordag D., Pechmann T. (2007), "Factors influencing L2 gender processing", in *Bilingualism: Language and Cognition*, 10, 3, pp. 299-314:
<https://doi.org/10.1017/S1366728907003082>.
- Bordag D., Pechmann T. (2008), "Grammatical gender in translation", in *Second Language Research*, 24, 2, pp. 139-166: <https://doi.org/10.1177/0267658307086299>.
- Chini M. (1995), *Genere grammaticale e acquisizione: Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- Corbett G. (1991), *Gender*, Cambridge University Press, Cambridge.
- de Groot A., Dannenburg, L., Vanhell, J. (1994), "Forward and Backward Word Translation by Bilinguals", in *Journal of Memory and Language*, 33, 5, pp. 600-629:
<https://doi.org/10.1006/jmla.1994.1029>.
- Dewaele J.-M., Veronique D. (2000), "Relating gender errors to morphosyntax and lexicon in advanced French interlanguage", in *Studia Linguistica*, 54, 2, pp. 212-224:
<https://doi.org/10.1111/1467-9582.00061>.
- Dewaele J.-M., Véronique G. D. (2001), "Gender assignment and gender agreement in advanced French interlanguage: A cross-sectional study", in *Bilingualism: Language and Cognition*, 4, 3, pp. 275-297: <https://doi.org/10.1017/S136672890100044X>.
- Fici Giusti F. (2001), *Le lingue slave moderne*, Unipress, Padova.
- Frajzyngier Z., Shay E. (2003), *Explaining language structure through systems interaction*, John Benjamins, Amsterdam.
- Franceschina F. (2001), "Morphological or syntactic deficits in near-native speakers? An assessment of some current proposals", in *Second Language Research*, 17, 3, pp. 213-247: <https://doi.org/10.1177/026765830101700301>.
- Giacalone Ramat A. (2003), *Verso l'italiano: Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.
- Granfeldt J. (2005), "The development of gender attribution and gender agreement in French: A comparison of bilingual first and second language learners", in J.-M. Dewaele (ed.), *Focus on French as a foreign language*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 164-190.
- Grosjean F. (2020 [2013]), "Bilingual and monolingual language modes", in Chapelle C. (ed.), *The Concise Encyclopedia of Applied Linguistics*, Wiley-Blackwell, Hoboken, New Jersey, pp. 1-9:
https://www.francoisgrosjean.ch/bilin_bicult/10%20Grosjean.pdf.
- Guasti M. T. (2001 [1991]), "La struttura interna del sintagma aggettivale", in Renzi L.,

- Salvi G., Cardinaletti A. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. II, il Mulino, Bologna, pp. 321-337.
- Gudmundson A. (2012), *L'accordo nell'italiano parlato da apprendenti universitari svedesi: uno studio sull'acquisizione del numero e del genere in una prospettiva funzionalista*, *Forskningsrapporter/Cahiers de la recherche*, 48, Stockholms universitet: <http://su.diva-portal.org/smash/get/diva2:544801/FULLTEXT01.pdf>.
- Gudmundson A. (2013), "Acquisition of grammatical gender and number agreement in Swedish learners of L2 Italian: Regularity and frequency effects", in *Language, Interaction and Acquisition*, 4, 2, pp. 232-255: <https://doi.org/10.1075/lia.4.2.05gud>.
- Hawkins J., Franceschina F. (2004), "Explaining the acquisition and non-acquisition of determiner-noun gender concord in French and Spanish", in Prévost P., Paradis J. (eds.), *The Acquisition of French in Different Contexts: Focus on functional categories*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 175-205.
- Hopp H., Lemmerth N. (2018), "Lexical and syntactic congruency in L2 predictive gender processing", in *Studies in Second Language Acquisition*, 40, 1, pp. 171-199: <https://doi.org/10.1017/S0272263116000437>.
- Jarvis S., O'Malley M., Jing L., Zhang J., Hill J., Chan C., Sevostyanova, N. (2013), "Cognitive foundations of crosslinguistic influence", in Schwieter, J. (ed.), *Language Learning & Language Teaching*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 287-308: <https://doi.org/10.1075/llt.38.17jar>.
- Jacennik B., Dryer M. (1992), "Verb-Subject Order in Polish", in Payne D. (ed.), *Pragmatics of Word Order Flexibility*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 209-241.
- Jezek E. (2003), *Classi di Verbi tra semantica e sintassi*, Edizioni ETS, Pisa.
- Klein W., Perdue C. (1997), "The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)", in *Second Language Research*, 13, 4, pp. 301-347: <https://doi.org/10.1191/026765897666879396>.
- Latos A. (in stampa), "Il genere grammaticale e il genere naturale. L'accordo disomogeneo di alcuni nomi di persona polacchi", in Gherbezza, E., Laskova, V., Perissutti, A. (a cura di), *Atti dell'VIII incontro di Linguistica Slava*, Aracne, Roma.
- MacWhinney B. (2015), "Language Emergence", in MacWhinney B., O'Grady W. (eds.), *The handbook of language emergence*, Wiley Blackwell, Hoboken, New Jersey, pp. 1-31.
- Magajewska M. (2010), "La funzione dell'aggettivo qualificativo nelle lingue polacca e italiana. Analisi confrontativa", in *Acta Universitatis Lodzianensis*, 45, pp. 95-116.
- McElreath R. (2020a), *Rethinking: Statistical Rethinking book package*, versione 2.13: <https://rdrr.io/github/rmcelreath/rethinking/>.
- McElreath R. (2020b), *Statistical rethinking: A Bayesian course with examples in R and Stan*, 2° ed., CRC Press, Boca Raton.
- Montrul S., Foote R., Perpiñán S. (2008), "Gender Agreement in Adult Second Language Learners and Spanish Heritage Speakers: The Effects of Age and Context of Acquisition", in *Language Learning*, 58, 3, pp. 503-553.
- Nespor M. (2001), "Il sintagma aggettivale", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I, il Mulino, Bologna, pp. 439-455.
- O'Grady W. (2015), "Processing Determinism", in *Language Learning*, 65, 1, pp. 6-32.
- Oliphant K. (1998), "Acquisition of grammatical gender in Italian as a foreign language", in *The Canadian Modern Language Review*, 54, 2, pp. 239-262.
- Pienemann M. (1998), *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory*, John Benjamins, Amsterdam.
- R Core team (2017), *R: A language and environment for statistical computing*. R Foundation for Statistical Computing: <http://www.R-project.org/>.
- Rothstein R. (2002), "Polish", in Comrie B., Corbett G. G. (eds.), *The Slavonic Languages*, Routledge, London-New York, pp. 686-758.

- Sagarra N., Herschensohn J. (2010), "The role of proficiency and working memory in gender and number agreement processing in L1 and L2 Spanish", in *Lingua*, 120, 8, pp. 2022-2039: <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2010.02.004>.
- Salamoura A., Williams J. N. (2007), "The representation of grammatical gender in the bilingual lexicon: Evidence from Greek and German", in *Bilingualism: Language and Cognition*, 10, 3, pp. 257-275: <https://doi.org/10.1017/S1366728907003069>.
- Sá-Leite A. R., Fraga I., Comesaña M. (2019), "Grammatical gender processing in bilinguals: An analytic review", in *Psychonomic Bulletin & Review*, 26, 4, pp. 1148-1173: <https://doi.org/10.3758/s13423-019-01596-8>.
- Saturno J. (2015), "Copular structures in Polish L2", in *Linguistica e Filologia*, 35, pp. 69-98: https://doi.org/10.6092/LeF_35_p69.
- Saturno J. (2020), "Word formation in the earliest stages of L2 Polish: The use of derivational morphology in reference to human entities", in *Language, Interaction and Acquisition*, 11, 2, pp. 232-267: <https://doi.org/10.1075/lia.19012.sat>.
- Saturno J. (2021), "Accordo di genere e interferenza della L1 nell'acquisizione del russo L2", in *Linguistica e Filologia*, 41, pp. 87-110: https://doi.org/10.6092/LeF_41_p87.
- Soares C., Grosjean F. (1984), "Bilinguals in a monolingual and a bilingual speech mode: The effect on lexical access", in *Memory & Cognition*, 12, 4, pp. 180-286.
- Stan Development Team. (2019), *Stan User's Guide*: <https://mc-stan.org/users/documentation/>.
- Stan Development Team, (2020), *RStan: The R interface to Stan*, versione 2.19.3, <http://mc-stan.org/>.
- Trovesi A. (2004), *La genesi di articoli determinativi: modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, FrancoAngeli, Milano.
- Valentini A. (1990), "Genere e numero in italiano L2", in Berretta M., Molinelli P. (eds.), *Parallela 4: Morfologia/Morphologie*, Gunter Narr, Tübingen, pp. 335-345.
- White L., Valenzuela E., Kozłowska-Macgregor M., Leung Y.-K. I. (2004), "Gender and number agreement in nonnative Spanish", in *Applied Psycholinguistics*, 25, 1, pp. 105-133: <https://doi.org/10.1017/S0142716404001067>.